

DOPO IL DISCORSO DEL PAPA A RATISBONA, BISANZIO E L'ISLAM AL CENTRO DELL'ATTENZIONE

Costantinopoli 1204

lo scontro di civiltà voluto dall'Occidente

Silvia Ronchey

QUANDO Benedetto XVI nel suo discorso di Ratisbona del 12 settembre ha evocato la frase antislamica di un imperatore bizantino, molti avrebbero potuto credere che l'idea della «cattiveria assoluta» di Maometto fosse diffusa nell'Impero cristiano d'oriente, quello che per otto secoli fu a più stretto contatto con l'Islam. Niente di meno vero. Se vogliamo comprendere la realtà di oggi, il cosiddetto «scontro di civiltà», dobbiamo tenere conto che la guerra santa e la disinvoltura nel convertire con la spada, durante il Medioevo, appartenevano più all'immagine degli occidentali che a quella degli islamici. Anzi, spesso Bisanzio si alleò con l'Islam proprio per difendersi dall'aggressione dei crociati e dal proselitismo confessionale dei papi nei Balcani e nella Mitteleuropa. È in funzione anticristiana che l'alleanza col grande Saladino, ad esempio, fu inaugurata da un imperatore geniale e carismatico come Andronico Comneno, il protagonista maschile de *L'Impero perduto. Vita di Anna di Bisanzio* di Paolo Cesaretti (Mondadori, 381 pagg., 19 euro). Un libro polifonico, nella cui narrazione si incrociano molte storie, fra cui una straordinaria, tutta femminile: quella di Agnès, figlia del re di Francia, ribattezzata Anna e iniziata adolescente dal sessantenne Andronico, suo sposo, alla superiorità della cultura di Bisanzio. Le vicende romanzesche di questa imperatrice occidentale convertita all'oriente fanno da contrappunto simbolico a quelle, antitetiche, della definitiva frattura tra l'Europa occidentale e quell'oriente europeo che per un millennio fu Bisanzio.

La grande attualità e utilità de *L'Impero perduto* di Cesaretti sta anzitutto nella sua minuziosità, severa e anti-ideologica ricostruzione di uno scontro di civiltà diverso ma forse più radicale di quello odierno: il conflitto che otto secoli fa portò noi europei a distruggere l'impero che, da un lato, custodiva la culla stessa della nostra civiltà e, dall'altro, costituiva l'indispensabile interfaccia di mediazione e di dialogo con quel mondo asiatico, già allora sempre più islamico, con cui oggi sempre meno riusciamo a comunicare. Si parla di «deviazione» della Quarta crociata, quasi fosse stata un'idea repentina e non un preciso piano di conquista, già

Nella Quarta crociata il sacrilego saccheggio della città, capitale della tolleranza La ricostruzione di Paolo Cesaretti nell'«Impero perduto»



Andronico Comneno. A destra, la presa di Costantinopoli durante la Quarta crociata nei mosaici pavimentali della chiesa di San Giovanni Evangelista, a Ravenna

prospettato da Federico Barbarossa e da Enrico VI. Ben prima di entrare a Costantinopoli, i crociati avevano minuziosamente discusso e patteggiato tra loro, e soprattutto con Venezia, spiega Cesaretti, la spartizione dell'impero che avrebbero sostituito a quello bizantino, istituendo anche una gerarchia ecclesiastica cattolica in luogo di quella ortodossa.

L'irruzione del 13 aprile 1204 fu «il più grande saccheggio della sto-

ria del mondo», a detta dello stesso storico francese Goffredo di Villehardouin. Anche se Cesaretti getta acqua sul fuoco delle fonti, l'enormità sacrilega della presa di Costantinopoli, la portata simbolica degli atti di profanazione e distruzione dei latini segnano la più grande svolta della storia di Bisanzio e, dunque, del Mediterraneo medievale. Del resto, la ferocia della «guerra santa» di quei «precursori dell'Anticristo» che «porta-

vano la croce cucita sulle spalle» ebbe come testimone oculare, da parte bizantina, il più acuto, spregevole e disincantato degli osservatori politici: lo storico Niceta Coniata, segretario del basileus allora in trono ma anche suo massimo critico, pensatore politicamente indipendente e non certo corifeo del potere. Proprio come nella celebre definizione di Steven Runciman, i veri «barbari», nelle frasi di Niceta, non sono i musulmani, che anzi i

bizantini difendono a spada tratta quando viene dato fuoco alla locale moschea, ma i crociati, che scannano, violentano, depremono, devastano tutto, che portano «abominio e desolazione» nel Sacro Palazzo, sacrilegio e lerciume nella Grande Chiesa, Santa Sofia, di cui fanno a pezzi perfino il portentoso e maestoso altare: «Dalla gente latina, ora come allora, Cristo è stato di nuovo spogliato e deriso, e le sue vesti sono state spartite, e, anche

se il suo fianco non è stato trafitto dalla lancia, il fiume del Sangue Divino ha di nuovo inondato la terra».

Ma più ancora delle parole di Niceta, e delle molte altre fonti annodate dall'alacre telaio narrativo di Cesaretti, a rendere la tragica primitività del saccheggio crociato di Costantinopoli è un mosaico della chiesa di San Giovanni Evangelista a Ravenna. Le sequenze di questa stilizzata cronistoria visiva

Guerre e complotti

1176: i turchi selgiuchidi sconfiggono l'imperatore bizantino Manuele I Comneno
1180: morte di Manuele I; Agnès di Francia, figlia di Luigi VII, sposa prendendo il nome di Anna il giovanissimo Alessio II, figlio di Manuele
1183: Andronico Comneno, cugino di Manuele I, acclamato coimperatore, fa uccidere Alessio II e sposa la dodicenne Agnès-Anna
1185: l'imperatore Andronico viene linciato; gli succede Isacco II Comneno, il cui generale Alessio Brana sconfigge i normanni
1190: Agnès-Anna diviene amante di Teodoro Brana, figlio di Alessio, nel frattempo ucciso
1195: Isacco II è accecato e deposto dal fratello, che gli succede al trono col nome di Alessio III Angelo Comneno
1201-1204: il trono bizantino conteso tra Alessio III, Alessio IV, figlio di Isacco II, e Alessio Murzuflo, che gli succede come Alessio V
13 aprile 1204: presa crociata di Costantinopoli; Teodoro Brana «ago della bilancia» nei rapporti fra latini e locali
1205: nozze tra Agnès-Anna e Teodoro

della Quarta crociata, una delle quali non a caso è proprio la copertina de *L'Impero perduto*, sembrano murali contemporanei. In questi disegni in bianco e nero, insieme naïf e raffinatissimi, l'unica differenza tra i crociati dalle spade sguainate e le loro vittime - tra i due popoli cresciuti nella stessa fede, nello stesso retaggio culturale, nella stessa tradizione giuridica - è il colore dei cappelli a punta dei bizantini, rosso come il sangue.

A PARIGI UNA MOSTRA RACCONTA I RAPPORTI CULTURALI E COMMERCIALI NEL MEDITERRANEO. CON QUALCHE RETICENZA

Venezia e l'Oriente, le relazioni pericolose



Giovanni Mansueti (attivo dal 1484 al 1525), *Tre dignitari mamelucchi*

Secolari scambi d'arte e di conoscenze Ma sui conflitti uno strano silenzio

Alberto Mattioli

PARIGI

A bella mostra su *Venise e l'Orient* all'Institut du monde arabe di Parigi (fino al 18 febbraio) è uno scrigno di delizie e finezze ed erudizioni varie, ma anche una perversa applicazione pratica di quello spirito che Jean Sévillia ha battezzato *Historique correct* in un libro del 2003 che in Francia ha fatto molto discutere. In pratica, è la riscrittura del passato secondo i criteri di correttezza politica e ideologica del presente, con il risultato che la storia la si giudica invece di comprenderla.

Certo, per gli occhi la mostra parigina è una festa. L'assunto è semplice, indiscutibile e, come tutte le verità, anche piuttosto banale: Venezia è la più orientale delle città occidentali e ha costruito non solo la sua eterna bellezza ma anche la sua fittissima rete di relazioni con l'Oriente, nelle sue declinazioni bizantine, arabe, mamelucche, islamiche, persiane, turche. All'ombra di San Marco, questo «sogno orientale fatto pietra» secondo Théophile Gautier in *Viaggio in Italia*, il commercio e l'arte parlano d'Oriente, con ardite contaminazioni che arrivano a trasformare tessuti ottomani in piane per sontuose messe barocche, tappeti da preghiera verso la Mecca in tovaglie d'altare e a coprire Bibbie con rilegature di Corani. Ecco l'importazione di prodotti finiti e delle tecniche per rilazarli, ecco i tappeti e i vetri lacati, le ceramiche e i lapislazzuli, i cuoi e gli astrolabi, i quadri

con le ambasciate e un bellissimo firmano di Solimano il Magnifico che garantisce al bailo ghiotti privilegi commerciali. E naturalmente i soggiorni di Gentile Bellini a Costantinopoli già Istanbul per dipingere il celebre ritratto di Maometto II, seguito da una lunga serie di artisti da esportazione per le lunghe serie di istantanee di sultani baffuti, inturbantati, ingioiellati e tutti indistintamente serissimi. Né si farà troppo i pignoli quando il «dibetto giovanile» dell'esposizione racconta che nel 1797 «le truppe francesi di Bonaparte occuparono Venezia» (vero: fra l'indignazione del popolo, che scese in piazza al grido di «Viva San Marco»), che «venne attaccata al Regno d'Italia» (falso: piuttosto, venduta all'Austria in un baratto poco elegante). Del resto, anche il *Figaro* edito per l'occasione parla di una *Lapidazione di San Pietro* che suona quantomeno bizzarra... Però pochi, pochissimi accen-

ni spiegano che l'incontro di civiltà fu sempre accompagnato dal loro scontro. Su questo, la mostra parigina, più che reticente, è mitificante, come se temesse di risvegliare demoni contemporanei fin troppo presenti e incombenenti. Poche battute sul saccheggio di Bisanzio del 1204. Pochissime sulle molte terribili guerre che contrapposero la Serenissima agli Ottomani. È esposta la polemica con il turco incatenato che troneggiava sulla prua della nave di Francesco Morosini «il Peloponnesiaco» senza che straccio di didascalia spieghi chi fosse l'ultimo eroe di Venezia, quali prodigi di valore e di tenacia la Repubblica già declinante dispiegò nella guerra di Candia e che ai veneziani il turco che piaceva era appunto così: incatenato. Va bene che l'Institut di monde arabe ha il compito di far dialogare le civiltà, ma «aggiustare» la storia non sembra il presupposto giusto per costruirne una migliore.

inbreve

Cinema
Addio a Tina Aumont star franco-americana

L'attrice franco-americana Tina (Cristiana) Aumont - che aveva svolto gran parte della sua carriera in Italia - è morta a 60 anni. Figlia di due attori, aveva debuttato nel '66 in *Modesty Blaise* di Joseph Losey con il nome di Tina Marquand, dopo aver sposato nel '63 l'attore francese Christian Marquand.

Fotografia
A Milano venti inediti di Ferdinando Scianna

È intorno al tema dello specchio, dei suoi miti e dei suoi simboli che ruotano venti fotografie inedite in bianco e nero realizzate da Ferdinando Scianna. Le immagini, raccolte per la mostra *Specchio delle mie brame*, resteranno esposte fino al 25 novembre presso la Galleria Antonia Jannone di Milano.

Posta e risposta

di LUCIA ANNUNZIATA

Sorpresa, il passaporto europeo immunizza dalle malattie

AL punto 9, articolo 22 del Bando per il conferimento di borse di studio e servizio abitativo per l'anno accademico 2006/07 dell'Edisu Piemonte leggo che per poter usufruire del posto letto assegnatomi devo presentare, tra le altre cose, un certificato medico attestante la capacità psicofisica a vivere in comunità. Fin qui nulla di male, sono quattro anni che usufruisco del servizio abitativo offerto dall'Ente e ho sempre fatto la visita medica, se non fosse che il mio compagno di camera (di cittadinanza italiana, io sono albanese) mi informa che è passato in Direzione a consegnare un'autocertificazione della capacità psicofisica. Incredulo che si possa autocertificare tale stato, invio una e-mail all'Ente per chiedere chiarimenti sul perché al mio compagno di stanza non avessero chiesto di presentare un normale certificato medico come al sottoscritto. Mi rispondono dicendomi che nei Paesi non appartenenti all'Unione europea sono ancora presenti pericolose malattie infettive. Inoltre, pur risiedendo abitualmente in Italia, potrei fare periodici ritorni nel mio paese d'origine ed entrare lì in contatto con malattie infettive, mettendo a repentaglio la sicurezza sanitaria dei miei compagni di collegio.

Premetto che a parer mio è fuori dalla logica comune un'autocertificazione del proprio stato di salute, non trattandosi di un titolo di studio, di un esame superato o di qualsiasi altra cosa che si sa di possedere, la quale può essere sottoposta a controlli da parte delle autorità competenti. Inoltre, nel mondo globalizzato in cui viviamo, sono pochi gli italiani (o altri cittadini dell'Ue) che conosco che non si siano recati almeno una volta in un Paese extra-Ue, compreso il mio compagno di camera; un grande numero di queste persone è solita trascorrere le vacanze estive in Paesi nordafricani. Io invece, faccio ritorno nel mio Paese d'origine durante le vacanze estive.

A questo punto, credo che io e i miei amici abbiamo la stessa probabilità di contrarre una malattia infettiva ma, a conti fatti, sembra che la cittadinanza europea, oltre agli altri vantaggi, offra un sorta di immunità a qualsiasi tipo di malattia. Io farò la visita medica, ma quante garanzie ho che il mio compagno di collegio che ha passato l'estate in Malesia non abbia contratto una malattia infettiva nel mezzo della giungla esponendo anche il sottoscritto a un elevato rischio sanitario?

Olsi Bregovina

Grazie della segnalazione.

Io, prof ebrea nella scuola egiziana

Sgarbi si dice pronto a insegnare nella scuola italo-egiziana di Milano. Anch'io! Nel momento in cui la scuola potrà legalmente aprire i battenti, spero che vorrà considerare la mia proposta di collaborazione. D'altra parte, quale migliore testimonianza di rispetto che accogliere, tra i suoi docenti, anche un'insegnante ebrea? Sono professore di Geografia culturale presso l'Università di Torino, ma da anni svolgo anche (a titolo gratuito!) lezioni sulla questione mediorientale e sull'antisemitismo presso scuole elementari, medie e superiori.

Dal momento che sono convinta che la vera integrazione passi attraverso l'ascolto delle ragioni altrui, mi sono posta alcune domande. Sarà in grado la scuola italo-egiziana milanese di demolire gli infamanti stereotipi contenuti nei *Protocolli dei Savi Anziani di Sion*? Per chi non lo conoscesse, si tratta di un testo creato dalla polizia zarista per rafforzare l'antisemitismo del periodo, che è attualmente utilizzato come base per la sceneggiatura di una fiction molto seguita in Egitto. Sarà in grado la scuola italo-egiziana milanese di far conoscere ai suoi allievi la realtà della Shoà e di demolire le accuse di vampirismo che i quotidiani egiziani lanciano costantemente contro gli ebrei? Qualsiasi mezzo di comunicazione egiziano diffonde, oggi, materiale antisemita. Su *Al-'ilm*, mensile scientifico

co egiziano, ritorna ad esempio un'antica accusa medievale e infatti si legge: «Turisti ebrei malati di Aids viaggiano nei Paesi asiatici e africani per propagare l'infezione». Non dimentichiamo, poi, che *Odio Israele* è il titolo della canzone che, nel 2001, ha venduto più copie di tutti i tempi in Egitto, ben 5 milioni. Per cui, se la scuola italo-egiziana vuole dare un segnale di moderazione non possiamo che ritenerlo ben accetta. Presso la scuola ebraica di Torino - giusto a titolo di esempio - vengono accettate iscrizioni di bambini di qualsiasi fede, sarà così anche presso la scuola di Milano? Saprà, la nuova scuola interculturale, essere così democratica e italiana da accettare anche un'insegnante ebrea?

Daniela Santus
Università di Torino

Cari onorevoli lavorate di più

Se il problema per certi parlamentari è lamentarsi perché un loro collega non sa in che bagno andare, non so a voi, ma a me cadono le braccia! Ma non hanno niente di meglio cui pensare? Che si diano da fare e facciano leggi per ammodernare questo Paese. Il lavoro del parlamentare dovrebbe essere valutato di più in termini manageriali, ovvero sui risultati che si riescono a raggiungere, piuttosto che con le volte che appaiono sui giornali e in tivù o le chiacchiere che li riguardano! Perciò parlate meno e lavorate di più!

Flavio Bertolini

Prodi «spiato»? Certo non solo lui

Decine di persone più o meno importanti (politici, calciatori, attori, ballerine ecc.) sono state «spiate» negli archivi del ministero delle Finanze, ma nei titoli dei giornali appare solo «Prodi spiato». Perché non si fa cenno al fatto che non è solo lui a essere «spiato»? Perché non si parla del fatto che queste «spiate» avvengono da anni a carico di normali cittadini perseguitati dal fisco? Forse perché se Prodi è spiato la notizia «vale» la prima pagina mentre se viene spiato Alberto Pautasso ai giornalisti non interessa? Ma allora solo i potenti continueranno a essere protetti e difesi, tutti noi continueremo a essere alla mercé di (impuniti) spioni.

Gianluigi De Marchi

Energia alla mercé di zar e sultani

I poli si sciogliono, eschimesi e siberiani si abbronzano, africani e australiani bruceranno, ma l'Europa batterà i denti. L'effetto serra ha deciso di rivoluzionare poco per volta le correnti: quella del Golfo sta indebolendo il flusso, con previsione di una nuova era glaciale (non divertente come il cartone animato) che non ci risparmierebbe. Godiamoci il tepore di questi autunni che sembrano tarde estati, forse saranno gli ultimi.

Poi, il nostro vecchio continente dovrà inchinarsi sempre più ai ricatti di qualche zar del Cremlino o sultano persiano - custodi dei nostri focolari - per

continuare a mantenere in casa temperature sahariane in pieno inverno.

Filippo Testa

Fabris: alla Camera ho fatto da paciere

Con riferimento a quanto pubblicato sulla *Stampa* in merito al dibattito alla Camera sul decreto fiscale di giovedì, vorrei precisare come non solo non ci sia stato alcun rischio di contatto fisico, ma addirittura come non ci sia stato alcuno scontro verbale tra il sottoscritto e i colleghi della Lega Nord.

Voglio precisare, altresì, che sono intervenuto personalmente nella confusione che si era creata, ma senza che ci sia stato alcun rischio di contatto, per riprendere verbalmente il collega di Forza Italia Paolo Romani, il quale - come ha confermato lui stesso in un comunicato - in «un momento di stizza» ha scagliato un giornale contro i nostri banchi colpendo il collega Antonio Satta. I colleghi della Lega sono intervenuti per cercare di evitare che la gratuita e irresponsabile aggressione del collega Romani, vista da tutti i deputati che stavano attorno all'on. Satta, potesse ulteriormente degenerare. Vorrei che fosse chiarito questo aspetto, non secondario, di quanto accaduto, perché negli anni passati di attività parlamentare - pur trovandomi spesso coinvolto in confronti anche accesi - non mi sono mai reso protagonista, né intendo farlo in futuro, di episodi di questo genere.

on. Mauro Fabris
presidente del gruppo Udeur